



Giovan Battista Gelli

Carlo Alberto Girotto

► **To cite this version:**

Carlo Alberto Girotto. Giovan Battista Gelli. Paolo Procaccioli; Matteo Motolese; Emilio Russo. Autografi dei letterati italiani. Il Cinquecento. Tomo II, Salerno Editrice, pp.189-200, 2013, Autografi dei letterati italiani, 978-88-8402-749-8. <http://salernoeditrice.it/> . hal-01408668

HAL Id: hal-01408668

<https://hal-univ-paris3.archives-ouvertes.fr/hal-01408668>

Submitted on 5 Dec 2016

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

GIOVAN BATTISTA GELLI*

(Firenze 1498-1563)

Le testimonianze autografe relative a Giovan Battista Gelli, non numerose ma qualitativamente rilevanti, restituiscono solo in parte il profilo intellettuale che, secondo gli orientamenti dell'ultimo cinquantennio di studi, si è soliti riconoscergli. Le poche indicazioni documentarie disponibili, assieme alle espresse dichiarazioni dello stesso Gelli in merito, suggeriscono l'immagine di un autodidatta, che alla professione umile di «calzaiuolo» poté nondimeno affiancare lo studio delle lettere. Poco è noto sulla sua giovinezza, durante la quale avrebbe frequentato il circolo degli Orti Oricellari (su tali dichiarazioni vd. le note di Dionisotti 1980: 138 e 295-96), e poco è noto anche dei suoi primi esperimenti letterari (ma tessere significative vengono ora da Leporatti 2005: 134-35). La sua figura acquista maggior visibilità quando, in età ormai matura, il Gelli entrò a far parte dell'Accademia degli Humidi, già al momento della sua fondazione in casa dello Stradino, nel 1540: ma come è noto (vd. Plaisance 2004), tale consesso mutò presto di indirizzo, assumendo il nome di Accademia Fiorentina e diventando un'istituzione controllata dal Principato. Le non celate simpatie mediche del Gelli gli permisero di guadagnarsi una fiducia più o meno diretta da parte del più giovane duca: assieme a Pier Francesco Giambullari e ad altri «aramei», acquisì un ruolo di primo piano nella costruzione di un circolo intellettuale organico e, di riflesso, di una mitologia del Principato mediceo. Quale sia stata, allora, l'effettiva rilevanza degli «aramei» e delle loro teorie è fatto sul quale ancora si discute (vd. in merito Pozzi 1998); ma è indubbio che il Gelli ebbe peso rilevante all'interno dell'Accademia Fiorentina, cominciando ben presto con letture pubbliche e private su Dante e su Petrarca, e ricoprendo anche il consolato nel 1548. Il che non gli garantì di passare indenne da critiche, talora feroci, per la sua modesta levatura intellettuale, ora da intimi di Cosimo I (vd. Bryce 1995: 83-85), ora da ex-Humidi quali il Lasca o Alfonso de' Pazzi; del resto, la stessa vicinanza all'altro grande intellettuale dell'Accademia Fiorentina, Benedetto Varchi, anch'egli pubblico lettore, giocò talora a suo sfavore, generando anzi conflitti interni all'Accademia che si ricomposero solo in apparenza (aspetti su cui vd. Firpo 1997: 265-68, Andreoni 2004: 170-73, Andreoni 2012: 118-21).

Durante la stagione accademica il Gelli pubblicò anche buona parte dei propri scritti, che coprono ambiti e generi affatto differenti – lezioni, dialoghi filosofici, trattati linguistici, componimenti poetici d'occasione, opere teatrali –, tutti posti sotto l'insegna di una piana divulgazione del sapere (aspetti sui quali, da ultimi, vd. Pozzi in Gelli 1978: 857-69, Perrone Compagni 2003, Cassiani 2006: 44-45). Di tutti questi scritti, tuttavia, non sembrano sopravvivere documenti autografi: l'unica eccezione, e di qualche momento, è costituita dal ms. Magl. VIII 49, cc. 1r-128v, della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (→ 8), che contiene le sue *Letture VIII e IX sull'Inferno* dantesco: non pubblicate vivente l'autore, esse furono edite solamente a fine Ottocento per cura di Carlo Negrone (vd. Gelli 1887: II 195-518, da fruire tenendo conto della recensione di Barbi 1888), che per la sua edizione si basò su di una copia fatta realizzare all'occasione.¹ Riconducibili agli ultimi anni di vita dell'autore, queste *Letture* furono tenute entro l'Accademia Fiorentina tra 1562 e 1563, in continuità con quelle pronunciate anni prima

* Nella compilazione di questa scheda ho potuto ricorrere alla disponibilità di Simonetta Adorni Braccesi, Simone Albonico, Annalisa Andreoni, Eliana Carrara, Chiara Cassiani, Marco Cavarzere, Massimiliano Corrado, Eva Del Soldato, Teresa Porcella, Anna Siekiera, Maddalena Spagnolo: a tutti va il mio ringraziamento.

1. Essa è identificabile con l'attuale Novara, Biblioteca Civica «C. Negrone», Fondo Negrone E 7 (*olim* Fondo Negrone, 19: vd. *IMBI*: xxxi 163-64), ms. realizzato dallo scrivano fiorentino Federigo Bencini nel 1878. Il codice gelliano era comunque noto anche ad altri dantisti ottocenteschi: un'altra copia completa, datata 1847, è conservata a Genova, Biblioteca Comunale «Berio», m r V 1 57, realizzata dalla stessa mano del codice di Novara (su tale trascrizione, già appartenuta a George John Warren e dunque a Evan MacKenzie, vd. KRISTELLER: II 521; SAGINATI-CALCAGNO 1966: 308 num. 1308; BONANNO 1998: 73-74). Dall'originale gelliano deriva anche una copia parziale, relativa al solo canto xxiv dell'*Inferno*, compresa tra le carte di una

nel medesimo consenso; e, al pari di queste, confermano il peculiare approccio del Gelli al poema dantesco, che innesta sul filone dell'esegesi landiniana un «mito borghese e semipopolare di Dante» (vd. Mazzacurati 2007: 95). Lo stesso manoscritto magliabechiano, peraltro, conserva alle cc. 376r-383v un volgarizzamento dal *De motu animalium* di Aristotele, che è stato correttamente restituito alla mano del Gelli solo in tempi recenti (vd. Gelli 2003). Anche se i due documenti sono separati da almeno un decennio – il volgarizzamento aristotelico risale probabilmente alla fine degli anni Quaranta –, la parentela con le *Lecture* pare innegabile, anche sul piano paleografico: come esibito anche dagli altri autografi oggi noti, in linea con quella che poteva essere l'educazione grafica di un calzaiuolo, il Gelli si serve di una itlica che corrisponde probabilmente al modello grafico appreso in gioventù.

Molto è andato perduto anche sul versante della corrispondenza, ma i materiali restanti sono ad ogni modo di accentuato rilievo (→ 1-7 e 10). Un manello coerente di lettere è sopravvissuto tra i fondi documentari legati alla famiglia dei Medici e al Varchi: da esse risulta un Gelli impegnato per lo più sul fronte accademico (così nella lettera a Cosimo I, che chiama in causa anche il collega Giambullari, o nel messaggio del 31 gennaio 1543, con il quale il calzaiuolo invita ufficialmente il Varchi a ritornare a Firenze), pur non mancando altrove indicazioni di carattere più domestico (di negozi decisamente più minuti si discorre nelle due lettere al Varchi del 1557 e del 1561). Considerata la sostanziale unicità di un simile *dossier*, merita tuttavia particolare attenzione il nucleo dei documenti conservati tra le carte di Lodovico Beccadelli, oggi presso la Biblioteca Palatina di Parma. In parallelo alla discussione conciliare sull'indice dei libri proibiti e sulle relative modalità di intervento, per tramite di Lelio Torelli, monsignor Beccadelli si premurò di informare il Gelli che i suoi *Capricci del bottaio*, fatta salva l'ipotesi di una revisione preventiva, erano stati inseriti nella lista degli scritti da proibire. Con sollecitudine che sembra tradire una reale apprensione, il Gelli rispose immediatamente alle richieste del Beccadelli, fornendo la propria completa disponibilità per una revisione del testo (per questi eventi vd. De Gaetano 1957, De Gaetano 1976: 238-48, e Roatta 1998: 16-23). Oltre alle tre lettere del Gelli, tra le carte parmensi sopravvive anche una bozza di lettera dedicatoria che doveva confluire in testa alla progettata nuova edizione dei *Capricci*: edizione che, tuttavia, a seguito della morte dell'autore, non ebbe mai luogo. Che, forse anche di riflesso, possa emergere altra documentazione epistolare relativa al Gelli pare suggerito da alcune tessere minute, che certificano una più ampia rete di contatti: indicativo, in merito, pare il copialettere vaticano di Cornelio Musso, latore di una rilevante missiva al Gelli (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Borg. Lat. 300, c. 163r, su cui vd. Kristeller: vi 385 e l'edizione, migliorabile, fornita in De Gaetano 1976: 406).

Se del numero non trascurabile di testi letterari gelliani editi a stampa lui vivente non sembra sopravvivere nient'altro in versione autografa, restano nondimeno testimonianze che, pur difettando del requisito dell'autografia, sono a vario titolo riconducibili al suo scrittoio (vd. Girotto 2013). Si consideri, in tal senso, il Magl. XXV 25 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (su cui vd. Barbi 1894; De Gaetano 1976: 40-43; Plaisance 2004: 158-64, 219-20, assieme all'edizione fornita in Gelli 1979: 71-122), probabile copia di dedica di un testo sicuramente gelliano sull'origine di Firenze, volto – al pari del *Gello* del Giambullari – a legittimare la civiltà fiorentina su basi linguistiche che si dimostrarono ben presto improbabili. Parrebbe appena differente la vicenda di un codice di *Vite d'artisti*, nato a quanto pare contemporaneamente e in parallelo al disegno storiografico di Giorgio Vasari: già tra i manoscritti della biblioteca strozziana di Firenze (vd. Salvini 1717: 77, e Moreni 1805: I 418) e poi confluito in collezione privata a Cortona, esso sembra ora irreperibile; alla luce dell'edizione procurata a fine Ottocento da uno dei suoi proprietari, Girolamo Mancini (1896), e delle poche informazioni disponibili (De Gaetano 1976: 46-47, M[argaret] D[aly] D[avies] in *Giorgio Vasari* 1981: 190-91, e Spagnolo 2008: 109-11, assieme a Kristeller: v 533), pare lecito credere che si tratti di una copia di lavoro, vargata da uno o – a quanto affermato dal Mancini – da due copisti di professione pur con saltuarie postille d'autore, interrotta tuttavia prima di arrivare a conclusione. Pur con maggiori cautele, vista anche la mancanza di esplicita documentazione sulla quale appoggiarsi per l'attribuzione, è probabilmente da collegare al Gelli il ms. It. 441 della Bibliothèque Nationale de France di Parigi, che

miscellanea dantesca ora conservata a Pisa, Biblioteca della Scuola Normale Superiore, con segnatura 863 7 A 411 Misc. 41 (05) [rari] AT: la trascrizione, anche in questo caso di mano del Bencini, era ad uso del dantista veronese Alessandro Torri.

reca una traduzione, anonima ma da tempo messa in relazione col calzaiuolo fiorentino, del *De mente humana* dell'amico e sodale Simone Porzio (De Gaetano 1968: 101-5, Montú 1968, Kristeller: III 304, Del Soldato in Porzio 2005: VIII-IX, Del Soldato 2010: 124-26, e, su un piano piú ampio, Vasoli 2001: 577-601). Piú in generale, in vista di auspicabili accertamenti testuali, meriterebbero di essere riesaminate anche altre testimonianze manoscritte che trasmettono testi attribuiti al Gelli: significativo in merito è il caso del piccolo gruppo di testi poetici che si è soliti assegnargli, consegnato da un manipolo di raccolte miscellanee coeve, di qualità testuale assai diversa.

Da ultimo, non è noto alcun volume, manoscritto o a stampa, con segni di appartenenza che riconducano con sicurezza, o anche per sola via ipotetica, al Gelli. Si è, in molti casi, ben informati sul suo bagaglio di letture, da Dante a Machiavelli, tanto da poter segnalare precise risposdenze tra i testi altrui e quelli suoi, talora accusati di dipendenza pedissequa (una scheda significativa di tali prossimità testuali è presentata da Garin 1979). Recenti esplorazioni, peraltro, hanno segnalato come tra i testi da lui impiegati come supporto per le sue lezioni dantesche figurasse anche un deperdito manoscritto dell'*Ottimo Commento*, fruito a quanto pare da lui e dal Giambullari congiuntamente (vd. Corrado 2008: 399-405). Allo stato attuale delle ricerche, tuttavia, nessuno dei «piú libri legati in cartone, coperti di carta pecora», segnalati nell'inventario che accompagnava il suo testamento del 1557 (Firenze, Archivio di Stato, Notarile Antecosimiano, 9338 [notaio G.B. Giordani], cc. 149r-155r, a c. 153v), sembra essere sopravvissuto alla dispersione seguita alla sua morte.

CARLO ALBERTO GIROTTO

AUTOGRAFI

1. Firenze, BNCF, Autografi Palatini, II num. 72. • Lettera a Cosimo I de' Medici (9 febbraio s.a. [ma 1544]). • BARBI 1894: 6-7 (ed. della lettera); KRISTELLER: I 147; TISSONI 1965: 40-41, n. 1; GELLI 1979: 62-63; GELLI 2003: 323 n. 4; PETRUCCI 2008: tav. 9 (ripr. del recto).
2. Firenze, BNCF, Autografi Palatini, Varchi II, num. 6. • Lettera a Benedetto Varchi (Firenze, 31 gennaio 1543, s.f. 1542). • *Prose fiorentine* 1734: 58-60 num. xxviii (ed. della lettera); GELLI 1855: 441-42; KRISTELLER: I 147; TISSONI 1965: 40-41 n. 1; GELLI 2003: 323 n. 4; *Lettere* 2012: num. 107.
3. Firenze, BNCF, Autografi Palatini, Varchi II, num. 7. • Lettera a Benedetto Varchi (Firenze, 3 febbraio 1543, s.f. 1542). • *Prose fiorentine* 1734: 62-63 num. xxx (ed. della lettera); GELLI 1855: 444; KRISTELLER: I 147; TISSONI 1965: 40-41 n. 1; GELLI 2003: 323 n. 4; *Lettere* 2012: num. 109.
4. Firenze, BNCF, Autografi Palatini, Varchi II, num. 8. • Lettera a Benedetto Varchi (Firenze, 3 febbraio 1543, s.f. 1542). • *Prose fiorentine* 1734: 61-62 num. xxix (ed. della lettera); GELLI 1855: 443-44; KRISTELLER: I 147; TISSONI 1965: 40-41 n. 1; GELLI 2003: 323 n. 4; *Lettere* 2012: num. 108.
5. Firenze, BNCF, Autografi Palatini, Varchi II, num. 9. • Lettera a Benedetto Varchi (Firenze, 10 febbraio 1557, s.f. 1556). • KRISTELLER: I 147; TISSONI 1965: 40-41 n. 1; DE GAETANO 1976: 405-6 (ed. della lettera); GELLI 2003: 323 n. 4; *Lettere* 2012: num. 186.
6. Firenze, BNCF, Autografi Palatini, Varchi II, num. 10. • Lettera a Benedetto Varchi (Firenze, 21 ottobre 1561). • KRISTELLER: I 147; TISSONI 1965: 40-41 n. 1; DE GAETANO 1976: 406 (ed. della lettera); GELLI 2003: 323 n. 4; *Lettere* 2012: num. 211.
7. Firenze, BNCF, Autografi Palatini, Varchi II, num. 11. • Lettera a Benedetto Varchi (Firenze, 22 giugno s.a. [1548? o 1562?]). • UGOLINI 1898: 179 (ed. della lettera); KRISTELLER: I 147; TISSONI 1965: 40-41 n. 1; GELLI 2003: 323 n. 4; *Lettere* 2012: num. 138.
8. Firenze, BNCF, Magl. VIII 49, cc. 1r-128v e 376r-383v. • *Letture VIII e IX sopra l'Inferno' dantesco e De' moti o movimenti de gli animali*. • GELLI 1887: I XX-XXVII e II 195-518 (ed. delle lezioni dantesche); TISSONI 1965; KRISTELLER: V 575; GELLI 2003: 322-23 e 325-35 (ed. del volgarizzamento dell'aristotelico *De motu animalium*).
9. Parma, BPal, Pal. 974/2, alleg., cc. 9r-10r. • Bozza autografa di lettera dedicatoria a Tomaso Baroncelli (Firenze, s.d. [ma 1562?]), in vista di una nuova edizione – mai realizzata – dei *Capricci del bottaio* censurati ed emendati.

- MORANDI 1797-1804: II n. (a) 336 (con erronea indicazione del destinatario «Tommaso Barronelli»); DE GAETANO 1957: 304 (ed. della lettera); GELLI 1967: 361 n. 3 e 500-1 (ed. della lettera); DE GAETANO 1976: 404-5 (ed. della lettera); GELLI 1978: 1201 (ed. della lettera); KRISTELLER: VI 133.
- 10. Parma, BPal, Pal. 1028/5, cc. 2r-3v e 4r-7v. • Lettera ai «Reverendissimi lo arcivescovo di Raugia [= Lodovico Beccadelli] et il vescovo di Lerida [= Antonio Agostini]» (Firenze, 9 maggio 1562) e 2 lettere al solo Beccadelli (Firenze, 9 giugno e 13 luglio 1562). • MORANDI 1797-1804: II 325-26 (ed. della lettera del 9 maggio ma con mende); GELLI 1855: 451-52 (ed. della lettera del 9 maggio); DE GAETANO 1957: 299-304 (ed. delle 3 lettere); KRISTELLER: II 39; GELLI 1967: 355 n. 2, 356 n. 2, 357-59; DE GAETANO 1976: 401-4 (ed. delle lettere); GELLI 1978: 1197-200 (ed. delle lettere).

BIBLIOGRAFIA

- ANDREONI 2004 = Annalisa A., «Sangue perfetto che poi non si beve...»: le lezioni di Benedetto Varchi sul canto xxv del 'Purgatorio', in «Rinascimento», s. II, XLIV, pp. 139-223.
- ANDREONI 2012 = Ead., *La via della dottrina. Le lezioni accademiche di Benedetto Varchi*, Pisa, ETS.
- BARBI 1888 = Michele B., rec. a GELLI 1887, in «Rivista critica della letteratura italiana», v, 4 coll. 97-104.
- BARBI 1894 = Id., *Il trattatello sull'origine di Firenze di Giambattista Gelli*, in *Nozze Gigliotti-Michelagnoli. XIX agosto MDCCCXCIV*, s.n.t. [ma: Firenze, Tip. Carnesecchi], pp. 1-13.
- BONANNO 1998 = Danilo B., *La raccolta dantesca di Evan MacKenzie*, in *Da tesori privati a bene pubblico. Le collezioni antiche della Biblioteca Berio di Genova*. Catalogo della Mostra di Genova, Biblioteca Civica Berio, 27 aprile-27 giugno 1998, a cura di Laura Malfatto, Pisa, Pacini, pp. 73-90.
- BRYCE 1995 = Judith B., *The Oral World of the early Accademia Fiorentina*, in «Renaissance studies», IX, 1 pp. 77-103.
- CASSIANI 2006 = Chiara C., *Metamorfosi e conoscenza. I dialoghi e le commedie di Giovan Battista Gelli*, pref. di Gennaro Savarèse, Roma, Bulzoni.
- CORRADO 2008 = Massimiliano C., *Lettori cinquecenteschi dell'«Ottimo» Commento alla Commedia (Giambullari, Gelli, Vasari, Borghini, Salviati, Piero del Nero)*, in «Rivista di studi danteschi», VIII, pp. 349-409.
- DE GAETANO 1957 = Armand L. De G., *Tre lettere inedite di G.B. Gelli e la purgazione de 'I capricci del bottaio'*, in «Giornale storico della letteratura italiana», CXXXIV, 406-407, pp. 298-313.
- DE GAETANO 1968 = Id., *Two Translations attributed to G.B. Gelli: Porzio's 'De mente humana' and Plutarch's 'Apophtegmi'*, in «Modern Language Notes», LXXXIII, 1 pp. 100-6.
- DE GAETANO 1976 = Id., *Giambattista Gelli and the Florentine Academy. The Rebellion against Latin*, Firenze, Olschki.
- DEL SOLDATO 2010 = Eva Del S., *Simone Porzio. Un aristotelico tra natura e grazia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura.
- DIONISOTTI 1980 = Carlo D., *Machiavellerie*, Torino, Einaudi.
- FIRPO 1997 = Massimo F., *Gli affreschi di Pontormo a San Lorenzo. Eresia, politica e cultura nella Firenze di Cosimo I*, Torino, Einaudi.
- GARIN 1979 = Eugenio G., *Noterelle su Giovanni Pico e G.B. Gelli*, in «Rinascimento», s. II, XIX pp. 259-64.
- GELLI 1855 = *Opere di Giovan-Battista Gelli*, pubblicate per cura di Agenore Gelli, Firenze, F. Le Monnier.
- GELLI 1887 = *Lecture edite e inedite di Giovan Battista Gelli sopra la 'Commedia' di Dante*, raccolte per cura di Carlo Negrone, Firenze, Bocca, 2 voll.
- GELLI 1967 = Giovan Battista G., *Dialoghi. I capricci del bottaio. La Circe. Ragionamento sulla lingua*, a cura di Roberto Tissoni, Bari, Laterza.
- GELLI 1978 = Id., [Opere], in *Trattatisti del Cinquecento*, a cura di Mario Pozzi, Milano-Napoli, Ricciardi, I pp. 851-1158 e pp. 1195-205.
- GELLI 1979 = Id., *Dell'origine di Firenze*, intr., testo inedito e note a cura di Alessandro D'Alessandro, in «Atti e memorie dell'Accademia Toscana di scienze e lettere "La Colombaria"», XLIV, n.s. XXX pp. 59-122.
- GELLI 2003 = Id., *De' moti o movimenti de gli animali*, a cura di Teresa Porcella, in «Letteratura italiana antica», IV, pp. 315-35.
- GIORGIO VASARI 1981 = *Giorgio Vasari. Principi, letterati e artisti nelle carte di Giorgio Vasari. Casa Vasari. Pittura vasariana dal 1532 al 1554. Sottoc chiesa di S. Francesco*. Catalogo della Mostra, Arezzo, 26 settembre-29 novembre 1981, a cura di Charles Davis et alii, Firenze, EDAM.
- GIROTTO 2013 = Carlo Alberto G., «Batista Gelli che è pur un galante homo», in *Recuperi testuali tra Quattro e Cinquecento*, a cura di Italo Pantani ed Emilio Russo, Roma, Bulzoni, pp. 69-107.
- LEPORATTI 2005 = Roberto L., *Il Vespri' di Bartolomeo Tasio. Dialogo su una commedia cinquecentesca intitolata 'Il Negromante de' Negromanti'*, in «Per leggere», v, 8 pp. 111-71.
- Lettere 2012 = *Lettere a Benedetto Varchi (1530-1563)*, a cura di Vanni Bramanti, Manziiana, Vecchiarelli.
- MANCINI 1896 = Girolamo M., *Vite d'artisti di Giovanni Battista Gelli*, in «Archivio storico italiano», s. v, XVII 1, pp. 32-62.
- MAZZACURATI 2007 = Giancarlo M., *G.B. Gelli: un "itinerario della mente" a Dante (1969)*, in Id., *L'albero dell'Eden. Dante tra mito e storia*, a cura di Stefano Jossa, Roma, Salerno Editrice, pp. 92-133.
- MONTÚ 1968 = Angelo M., *La traduzione del 'De mente humana' di Simone Porzio. Storia ed esame di un manoscritto inedito*, in «Filosofia», XIX, 2 pp. 187-94 (poi in ripr. an. in Id., *Gelliana. Appunti per una fortuna francese di Giovan Battista Gelli*, Torino, Bottega d'Erasmus, 1973, pp. 47-54).
- MORANDI 1797-1804 = *Monumenti di varia letteratura tratti dai manoscritti di monsignor Lodovico Beccadelli arcivescovo di Ragusa*, [a cura di Giovan Battista M.], in Bologna, nell'Istituto delle Scienze [poi ivi, nell'Istituto Nazionale, e ivi, per le stampe di S. Tommaso d'Aquino], 2 voll. in 3 to.
- MORENI 1805 = Domenico M., *Bibliografia storico-ragionata della Toscana, o sia catalogo degli scrittori che hanno illustrata la storia delle città, luoghi e persone della medesima*, Firenze, presso Domenico Ciardetti, 2 voll.

- PERRONE COMPAGNI 2003 = Vittoria P.C., *Cose di filosofia si possono dire in volgare. Il programma culturale di Giambattista Gelli*, in *Il volgare come lingua di cultura dal Trecento al Cinquecento*. Atti del Convegno internazionale di Mantova, 18-20 ottobre 2001, a cura di Arturo Calzona, Francesco Paolo Fiore, Alberto Tenenti e Cesare Vasoli, Firenze, Olschki, pp. 301-37.
- PETRUCCI 2008 = Armando P., *Scrivere lettere. Una storia plurimillenaria*, Roma-Bari, Laterza.
- PISCINI 2000 = Angela P., *Gelli Giovanbattista*, in *DBI*, vol. LIII pp. 12-18.
- PLAISANCE 2004 = Michel P., *L'Accademia e il suo principe. Cultura e politica a Firenze al tempo di Cosimo I e di Francesco de' Medici*. (*L'Académie et le prince. Culture et politique à Florence au temps de Côme I^{er} et de François de Médicis*), Manziana, Vecchiarelli.
- PORZIO 2005 = Simone P., *An homo bonus vel malus volens fiat* [rist. an. dell'ed. Firenze, Torrentino, 1551], con il volgarizzamento di Giovan Battista Gelli, a cura di Eva Del Soldato, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura.
- POZZI 1998 = Mario P., *Mito arcaico-etrusco e potere assoluto a Firenze al tempo di Cosimo I* (1990), in Id., *I confini della letteratura. Aspetti e momenti di storia della letteratura italiana*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 237-46.
- Prose fiorentine 1734 = Raccolta di prose fiorentine*, p.te IV, vol. I. *Contenute lettere*, Firenze, Stamperia di Sua Altezza Reale, Tartini e Franchi.
- ROATTA 1998 = Massimo R., *Giovan Battista Gelli e l'Indice dei libri proibiti. Una postilla*, in «Bollettino della società di studi valdesi», CXV, 182 pp. 3-23.
- SAGINATI-CALCAGNO 1966 = Liana S.-Giacomina C., *La collezione dantesca della Biblioteca Civica Berio di Genova*, pres. di Giuseppe Piersantelli, Firenze, Olschki.
- SALVINI 1717 = *Fasti consolari dell'Accademia Fiorentina di Salvino Salvini, console della medesima e Rettore generale dello Studio di Firenze* [...], Firenze, Stamperia di Sua Altezza Reale, Tartini e Franchi.
- SPAGNOLO 2008 = Maddalena S., *Ragionare e cicalare d'arte a Firenze nel Cinquecento. Tracce di un dibattito fra artisti e letterati*, in *Officine del nuovo. Sodalizi fra letterati, artisti ed editori nella cultura italiana fra Riforma e Controriforma*. Atti del Simposio internazionale di Utrecht, 8-10 novembre 2007, a cura di Harald Hendrix e Paolo Procaccioli, Manziana, Vecchiarelli, pp. 105-28.
- TISSONI 1965 = Roberto T., *La lingua di Giovambattista Gelli secondo l'autografo delle 'Lecture sopra lo Inferno di Dante' (VIII-IX)*, in «Studi linguistici italiani», v, 1 pp. 40-84; 2 pp. 136-80.
- UGOLINI 1898 = Aurelio U., *Le opere di Giambattista Gelli. I Dialoghi. Le Comedie. Le opere minori*, Pisa, dalla tip. Francesco Mariotti.
- VASOLI 2001 = Cesare V., *Tra Aristotele, Alessandro di Afrodizia e Juan de Valdés: note su Simone Porzio*, in «Rivista di storia della filosofia», n.s., LVI, 4 pp. 562-607.

NOTA SULLA SCRITTURA

È difficile stabilire cosa potesse significare, dal punto di vista dell'istruzione (e di quella grafica in particolare), l'iscrizione a un'arte (nello specifico quella dei *calzajuoli*) nella Firenze dei primi anni del Cinquecento. Se è vero che per tutto l'arco della sua vita G. ha rivendicato con fierezza la scelta compiuta dal padre, tanto da esaltare per sé «l'immagine dell'artigiano-letterato, capace di elevarsi con lo studio e l'amore dei classici al di sopra della condizione destinatagli dalla fortuna» (Piscini 2000: 12), è però anche vero che poco sembra emergere della sua educazione primaria, presumibilmente orientata agli aspetti pratici commerciali mercantili, negli scritti autografi conservati (tutti comunque tardi e posteriori al quarantesimo anno d'età). L'italica impiegata da G., infatti, è una scrittura nell'insieme ben aderente al modello (naturalmente di prima maniera): veloce, inclinata a destra e legata seguendo quell'andamento orario che è fattore dominante nel sistema congiuntivo dello strato più moderno della corsiva. Le tracce che potrebbero riferirsi a un modello grafico diverso e opposto, quello mercantesco, appaiono in effetti labili, riducendosi nella pratica alla sola *a* in finale di parola con tratto di uscita prolungato e quasi orizzontale e alla *G* "in forma di alambicco" (cfr. tav. 3 rr. 2 e 5: *Giorno, Giambullari*, ma si veda a r. 9 il medesimo nome con *G* nel disegno italico in forma di *6*) perché sia possibile riferirle, in assenza di testimonianze dirette, a una coerente fase di istruzione primaria. A meno che non possa essere attribuito a G. il medesimo percorso per es. di Alamanni (compagno del G. nella frequentazione degli Orti Oricellari) o di Michelangelo (da G. conosciuto), per i quali il rinnegare l'educazione grafica primaria in mercantesca e l'aderire al sistema italico ebbe un chiaro significato di elevazione sociale, prima ancora che culturale. La situazione è arricchita dalla compresenza di grafemi che potrebbero rivelare, invece, una commistione di elementi cancellereschi: così è per es. l'accostamento della doppia *l* per una sola delle quali (la prima) viene di norma eseguito l'occhiello (cfr. tav. 3 r. 2: *quella*), o la *u/v* (manca una distinzione funzionale alla pronuncia) nel tipico tracciato "inverso" (cfr. tav. 3 r. 11: *una pruova*). Mentre la partecipazione all'italica appare garantita nella testa di attacco degli occhielli sul rigo (un fatto che però, si ricordi, è già tardo-umanistico) riscontrabile in *a* e *g* (cfr. per es. tav. 1 r. 18: *ingannare*), della *d* (ivi, r. 4: *dico*) ed esteso perfino a quelle lettere che occhiello non hanno, ma sono costruite partendo da un analogo tratto, come avviene per la *c* (ivi r. 8: *occhio*). La questione che pone la mescolanza di tratti grafici morfologicamente distinti, ma almeno in parte storicamente e geneticamente convergenti, è proprio relativa ai connotati della scrittura appresa durante le fasi di alfabetizzazione primaria: è lecito, detto in altri termini, pensare a un sistema grafico "indistinto" impiegato nelle scuole elementari per l'epoca in cui G. visse? Si tocca qui con mano il problema dell'origine dell'italica (sul quale cfr. J. Wardrop, *The Script of Humanism. Some Aspects of Humanistic Script 1460-1560*, Oxford, Clarendon, 1963, pp. 11-12) che però, in assenza di ulteriori riscontri sarà opportuno lasciare in sospeso. Al di là delle lettere ora poste in evidenza, tratti caratteristici nella mano di G. sono da individuarsi nella *e* eseguita in

un solo tempo e tracciato sinuoso, con esiti che si riscontrano anche in altri fiorentini coevi (cfr. Cecchi; raro il disegno con occhiello chiuso, mentre nella tav. 6 compare una *e* in due tratti con elemento di chiusura dell'occhiello a volte proseguito a sinistra del corpo della lettera di foggia inaspettata nella costanza della scrittura del G.); nella *g* con occhiello inferiore spesso aperto; nella *i* lunga quando in posizione finale; nella *q* di aspetto maiuscolo, ma bassa sul rigo e con elegante e sinuosa coda; nella *t* la cui testa è eseguita in continuità col traverso (cfr. tav. 5 r. 4: *et*). Notevoli anche i legamenti non tanto per la foggia (anche se eleganti appaiono quelli di *g* con *l*, di *i* con *l*, dell'*h* semplificata con successiva vocale), quanto per l'inconsueta natura (per es. tav. 3 r. 12: *importanza*; tav. 2 r. 4: *so*) o per il coinvolgimento di più lettere (cfr. tav. 2 r. 4: *il loro*) anche con esiti di stravolgimento delle lettere (ivi: *obietti*). Cospicua la presenza di lettere maiuscole (tra le quali spicca la *E* a epsilon), impiegate senza un discrimine ortografico, mentre parco appare il sistema interpuntivo. [A.C.]

RIPRODUZIONI

1. Firenze, BNCF, Magl. VIII 49, c. 27r. Una pagina delle *Lecture* gelliane sulla *Commedia* dantesca (la carta in questione, tratta dalla lezione xv della lettura VIII, commenta *Inf.*, xxiii): la grafia ben mostra il debito con la scrittura di ambito mercantile. Oltre alle aggiunte in interlineo, localizzate attorno alla metà della pagina, è ben visibile nella parte inferiore il cambio di inchiostro, che denota con ogni evidenza un intervallo tra i due momenti di scrittura.
2. Ivi, c. 380v. Nel medesimo codice magliabechiano che contiene le *Lecture* dantesche, è reperibile anche un volgarizzamento del *De motu animalium* di Aristotele, compilato probabilmente dal G. verso la fine degli anni Quaranta. Nella carta in questione è chiaramente documentato lo stato fluido della stesura: numerose sono le biffature, con alcuni inserti in interlineo e a margine.
3. Firenze, BNCF, Autografi Palatini, II num. 72. In questa nota lettera del G. a Cosimo I, che è tra le più antiche testimonianze oggi note di sua mano, viene comunicato il significato della parola 'marzocco': si tratta del primo segnale di un più ampio discorso sulla linguistica aramea, che porterà poi il G., e con lui Pier Francesco Giambullari, a una comune riflessione sull'origine della città di Firenze e sulla sua presunta discendenza aramea.
- 4-5. Parma, BPal, 1028/5, cc. 2v-3r. Prima lettera del breve carteggio intercorso col Beccadelli a proposito della censura dei *Capricci del bottaio*, con a c. 3r sottoscrizione del G.
6. Ivi, c. 4r. Seconda lettera gelliana a Lodovico Beccadelli.

Due cose. La prima che il senso giudica sopra d'uno soggetto
 di non ha quindi che cosa - se non che lo impedisca negli o ubi propri
 cioè che appartengono a un senso solo come l'occhio circa i colori et
 il gusto circa i sapori, che sono altro o ubi propri. Io dico così
 per che io so bene che etiam cum senso non fuerit in unum
 circa gli o ubi propri cioè che appartengono a più d'un senso
 come sono i grandi esempi la quiete et il moto, et me non
 dare lo esempio del occhio non circa il sole che gli par grande qua
 da la parte della cupola o in circa et molto minore egli a maggio
 ra circa a ciò che si veggono volte che la terra. Et così non gli pare
 anch'or quando ei lo veggono che di radii et di un s'alta
 no cosa alcuna che si veggono la velocità che fa gli. ma si
 alen che pare che questo nasce da la gran distanza che a
 fra il nostro occhio et il corpo del sole che di non si veggono per
 nel colore per che gli ubi proprio suo proprio onde di sua natura
 un dotto in un altro posto
 per l'obliquo come che il senso immaginativo
 Non si può il senso comune, e dato immaginare et la memoria
 tua per il contrario spessissime volte si immaginano. ^{in un altro posto} ~~in un altro posto~~
 differenzia che mostra che la il senso et la fantasia non sono
 il medesimo a che il senso non può operare se non su lo
 obliquo proprio onde non può vedere i colori se non gli
 ha i presenza non laudato udire i suoni se non gli ha i
 soni cioè appressi. Et la fantasia può immaginare anche
 alla vista senza vederlo aposto suo. Et di questo si veggono
 la testimonianza del sognare che a operatione della immaginativa facendo
 q'elli copul mezzo parer di veder colori sentir suoni gustar sapori
 za sanarli preschi in la mente segundogli immaginandogli e cetera
 la fantasia una potenza diversa da il senso et secondo alcuni testi
 forza che non solamente ella può far che di esser vedere una cosa di
 maniera che ei appare sentire et copul dalla sola cognizione se stessa
 la quale dice il comitatore che di non primi gradi della certezza ma che
 elle può formare in noi passioni et affetti de altri non hanno in se stessa

Di questo di cosa alcuna stabile fuori di loro sopra della quale ella
 possono formarsi: e gli è impossibile che il fuoco et l'aria et l'acqua
 et la terra che si muovono da un loco, non si fan quelle della quali ella sò prima
 in se stessa. Et non si può dire che esse manmano scattano in esse
 da altre et di principio ad altre quella cosa che si muovono, et muovono
 se stesse.

Di questi animali che si fan da loro di cose che non sò vita e necessarie
 fanno detto di se una cosa stabile e di fuoco
 sopra della quale si formano et si appaiono per poterli muovere
 sopra di se. Et di questi sono altro primo motore, non a se, ma a se
 et sono formata altroua ma tutti di un modo. Et di questi sono
 animali che si formano et si appaiono sopra una cosa stabile
 la quale a fuoco di loro et non danno buona ragione.

Di questi animali che si fan da loro di cose che non sò vita e necessarie
 fanno detto di se una cosa stabile e di fuoco
 sopra della quale si formano et si appaiono per poterli muovere
 sopra di se. Et di questi sono altro primo motore, non a se, ma a se
 et sono formata altroua ma tutti di un modo. Et di questi sono
 animali che si formano et si appaiono sopra una cosa stabile
 la quale a fuoco di loro et non danno buona ragione.


Di questi animali che si fan da loro di cose che non sò vita e necessarie
 fanno detto di se una cosa stabile e di fuoco
 sopra della quale si formano et si appaiono per poterli muovere
 sopra di se. Et di questi sono altro primo motore, non a se, ma a se
 et sono formata altroua ma tutti di un modo. Et di questi sono
 animali che si formano et si appaiono sopra una cosa stabile
 la quale a fuoco di loro et non danno buona ragione.

Di questi animali che si fan da loro di cose che non sò vita e necessarie
 fanno detto di se una cosa stabile e di fuoco
 sopra della quale si formano et si appaiono per poterli muovere
 sopra di se. Et di questi sono altro primo motore, non a se, ma a se
 et sono formata altroua ma tutti di un modo. Et di questi sono
 animali che si formano et si appaiono sopra una cosa stabile
 la quale a fuoco di loro et non danno buona ragione.

2. Firenze, BNCF, Magl. VIII 49, c. 380v.

Ill^{mo} mio Sr^a
 E siccupro tutto il giorno con la qual fanno fede che quella
 opinione che mi habbiamo scritta a V. Ecc^{ta} della origine
 finta sia vera. Et hora ha nuovamente ritrovato M^o piastre
 ni^o Lambullari il significato di uoce marzocco onde considero
 de che con salomata Giovanni fivratij o queglⁱ che dependono in
 qualche modo dattoro, illoro cognosca manifestata. La m^a
 origine essere da Ercola Libio come mi habbiamo scritto Mando
 na a V. Ecc^{ta} qual tanto che il Lambullari proprio me ne ha scritto
 pregando quale che si degⁿ leggerlo et dipoi farlo scrivere dopo
 la n^{ra} mystica p^a che a una prudente di qual che mi ha
 habbiamo scritto & no' piccola importanza. Bacio Limoni - V. Ecc^{ta}
 a quella humil^{ta} mi raccomando che iddio faccia la sua
 Difina Al^{ti} Vⁿⁱ d^o d^o

Dⁱ V. Ecc^{ta} S. Giordano Gelli
 mande a me dice che non metta in V. Ecc^{ta}
 opere



p nū hanc... inquit che in hanc... nū hanc...
 et dnm alio. mo che faranno per me, et mendo dno sono cum
 p...
 2. p...
 La...
 l'aj. et mostrandogli come in ero...
 sato l'omero mio, g...
 catu d'...
 il mo p...
 d...
 sul am...
 gna m...
 dno che...
 che alla d...
 cromo...
 capricci...
 senza f...
 invocati...
 conoscerla...
 dno...
 no...
 ordo che...
 che...
 ne...
 che se...
 anche...
 m...
 che...
 d...
 p...

4. Parma, BPal, 1028/5, c. 2v.

In nomine domini Amen. Et hanc meam Curiositate et maxime
 Me Curiositate intrinseca comite, de hanc meam Curiositate et maxime
 co la signoria. V. R. me, et facciano per fede, che lo sanno, quato
 ha per sempre desiderato di dimostrare al mondo che dico di
 che ogni cosa, e palusa quanto mi sia dispiacuto, di hanc meam
 tu off' scandolo. Et qui facciano co ogni debita reverentia a queste
 Lomani, et pregando Dio che la tenga sempre nella sua gratia fu firma
 Difesa di hanc meam Curiositate et maxime
 9 di maggio 1562.

Giovanbattista Gelli, frate mio l'anno
 sessantunesimo della sua vita

In nomine domini Amen
 et hanc meam Curiositate et maxime
 di hanc meam Curiositate et maxime

Reverendo padre. et s. mio osservatissimo

Ricordi la d. d. v. s. Roma d. d. xxij maggio insieme col la cennua d'istesso
 me scome de fatto di già fatto sopra molti capricci. pigliato a d'oggi uno testo
 et andato siandolo et Correggendo tutto Secondo altre cennue. et d'ipm
 quando via se di in sua parola alcuna che potessi dare secondo a y conu.
 Dopo ho rifatto una epistola o carta a chi vo gli rimozzi la prima volta o
 a chi ch' mi fatti mostro, che y dal arguere questa mia fatica s'averi mo
 agione efficace. y mostrate come lo ho fatto et solamente y mostrate al
 me ch'io che lo sono conoglio et uno del numero de suoi suoi figliuoli, et
 mi in cosa alcuna. conuasio alit determinationi sue et d'ipm, venendo a d. s.
 v. Et quella mi dire q' d' d' panna a la et a carta al m. (Rm) che lo faccia, che
 sono altrove loro obeditissimo. Et q' e quanto mi occorre dire d'io a d' d' a
 v. s. Roma Et quella occorressi q' mezzo caso all'omo no puo parlare
 Co M^o D^o M^o Melmo sig^{ra} della m^a la scadente del m^o J^o d'ua y d' d' o mio om
 cissimo co Tapanolt del tutto et d'ipm igne ho cometto. Et d'ipm la prego che
 q' mezzo mi regni, tuon gratia sua et d'ipm m^o suo, Colagio a m.
 che se no posso, o no potro mag lo vederle merito della sua pia affettione
 et cristiana carita. flet vendere Cristo che ha d'ua comedita la d' d' d'
 stione et la costituzione fraterna Difini add' 9 d' giugno 1562
 Devotissimo et affezionatissimo a v. s. Roma Gio. Gelli